

► I DILEMMI DELLA SCIENZA

La guerra Ue al rame rischia di ammazzare chi fa vino biologico

L'Italia è leader del settore. Non esistono mezzi alternativi efficaci nella lotta a certe malattie. Ma la molecola è inquinante

di PATRIZIA FLODER REITTER



La battaglia dell'Unione europea contro il rame rischia di mettere in crisi la viticoltura bio.

Unico fungicida efficace e ammesso in agricoltura biologica, con i suoi composti è dal 2015 nella lista nera della Commissione europea assieme ad altri principi attivi che si vogliono escludere dal controllo fitopatologico. Il rame metallo si accumula nel terreno, ha un impatto ambientale negativo e l'obiettivo comunitario è quello trovare prodotti sanitari «con un profilo ecotossicologico più favorevole», sottolineava il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea), ricordando che fungicidi quali idrossido di rame, ossicloruro di rame, ossido di rame, poltiglia bordelose (il cosiddetto verde rame) e solfato di rame tribasico «non sono in linea con gli obiettivi e i principi del metodo di produzione biologico». Ma la ricerca non sta dando alternative valide, non sono state individuate molecole ugualmente efficaci soprattutto nel caso della peronospora,

una delle più temute patologie della vite che, in condizioni meteorologiche favorevoli, può causare danni gravissimi con la perdita anche dell'intera produzione.

LA CHIMICA SERVE

Attualmente, secondo il regolamento europeo possono essere utilizzati al massimo sei chilogrammi di rame per ettaro l'anno, il prossimo 31 gennaio scade l'approvazione dell'utilizzo della sostanza come antiparassitario e il mondo bio è in fibrillazione perché la Commissione europea ne vuole limitare ulteriormente l'uso, per poi arrivare ad eliminarlo. Il 27 novembre, una sessione straordinaria del Comitato permanente sugli animali, alimenti e mangimi si riunirà a Bruxelles per votare la riduzione a quattro chilogrammi di rame l'anno. «Abbiamo chiesto una maggior gradualità perché passare dall'oggi al domani a due chilogrammi in meno potrebbe essere un grosso problema per i produttori biologici», commenta **Matilde Poggi**, dal 2013 presidente della Federazione dei vignaioli indipendenti (Fivi), produttori italiani artigianali e familiari, di cui almeno la metà sono bio-

logici o biodinamici. «Con le nuove limitazioni, il 50% dei bio sarebbe costretto a tornare al convenzionale», osserva **Matilde**, veronese, produttrice bio dal 2008 nella zona del Bardolino. «Non ci divertiamo a buttare prodotti che non servono, ma i vignaioli devono contrastare le malattie delle piante», tiene a precisare la presidente Fivi.

UN METALLO PESANTE

L'Italia è leader in Europa nella viticoltura biologica con quasi il 17% dei vigneti certificati. Alternative al rame, utilizzato da più di cento anni sia nella lotta alla peronospora sia nel controllo delle malattie batteriche, in questo settore non ci sono e quelle sperimentate di origine vegetale o naturale sono anche più care. Nel frattempo, mentre la ricerca non produce risultati certi, quantità di metallo pesante che si accumulano nel tempo possono diventare notevoli e i problemi di fitotossicità si manifestano soprattutto quando vengono introdotte altre colture al posto della vite. «In passato il rame metallo è stato utilizzato in materia eccessiva ed è facile trovarlo nel terreno soprattutto se argilloso», spiega



CRISI Matilde Poggi, presidente dei vignaioli indipendenti (Fivi)

accusa il produttore francese. Secondo **Roberto Miravalle**, agronomo, specialista in viticoltura, già coordinatore del master Gestione del sistema vitivinicolo della facoltà d'Agraria di Milano, «il rame è utilissimo, senza è impossibile difendersi dalla peronospora. Ci fosse un'alternativa organica, efficace sul fungo che attacca la vite, andrebbe quasi abolito ma oggi il coltivatore biologico è ancora costretto ad usarlo. Non è vero che il biologico sia migliore in termini salutistici rispetto ad altri prodotti. Lo sarà forse sotto il profilo etico», rimarca **Miravalle**.

LA FURBATA DEI CONCIMI

«Le autorità lasciano una scappatoia», accusa da anni **Mariano Alessio Verni**, laurato in agraria, esperto di fertilizzanti e titolare a Ravenna di un'azienda di servizi alle imprese che operano nel comparto concimi. «Il limite attuale dei sei chilogrammi di sostanza attiva riguarda solo i prodotti fitosanitari, perciò quando si esaurisce la disponibilità annuale, scatta l'acquisto di concimi con rame». Intanto però, ribadisce **Verni**, invece di ridurre l'accumulo di rame nell'ambiente si rischia di produrre l'effetto esattamente opposto mentre i nuovi limiti proposti dalla Commissione europea potranno danneggiare il comparto.

«Abbiamo però prove consolidate che i dosaggi per unità di superficie attualmente consigliati dai produttori possono essere ridotti anche del 50%, senza perdere l'efficacia del trattamento», spiega **Enzo Mescalchin**, responsabile del dipartimento di agricoltura biologica della Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige, in Trentino, ente di eccellenza da 140 anni nella ricerca e formazione in campo agroalimentare.

Fausto Nasi, titolare dello studio di agronomi Agron nel Bresciano. «Rimane non programmabile il quantitativo di rame da utilizzare nell'anno, dipende dagli andamenti stagionali e non si può mettere a rischio la produzione».

DANNO PER LE COLTURE

Elevate concentrazioni di rame possono ridurre il numero di lombrichi e di coleotteri, la sostanza può inquinare le falde acquifere e attraverso la catena alimentare i metalli pesanti possono essere trasmessi agli animali e all'uomo. **Basilio Tesseron**, proprietario della

maison Château Lafon-Rochet nel cuore del Médoc, che produce vino Bordeaux della denominazione Saint-Estèphe, dopo aver trasformato nel 2010 la coltivazione in vigneti bio, pochi giorni fa ha dichiarato a *Le Figaro* di essere deluso perché non si trovano alternative al rame: «La ricerca dà scarsi risultati e non c'è scambio di informazioni tra chi sperimenta soluzioni diverse». Il risultato è che «sul terreno se ne butta troppo, si attacca alle radici e alle foglie della pianta e diventa tossico per la microfauna e la microflora del suolo. Non si fa abbastanza ricerca».

